

NATURA, LIBERTA', NECESSITA' NEL PENSIERO DI B. SPINOZA.

Quando ci si propone di trattare il concetto di *Natura* in Spinoza, la prima definizione sintetica che si tende a dare è quella che prende atto del suo *panteismo*, dimenticando così che le diverse idee cosiddette panteiste si distinguono per caratteristiche che le separano parecchio le une dalle altre ma anche, a volte, le rendono convergenti o similari.

Se poi vogliamo ricercare le probabili fonti del suo pensiero non possiamo non riferirci alla mistica ebraica ed araba fino ai suoi epigoni più recenti come Leone Ebreo, a mistici come Meister Eckart ed infine a concezioni di derivazione neoplatonica e gnostica che si diffusero negli anni in cui viveva Spinoza un po' per tutta l'Europa.

Sono tutte concezioni che hanno un'idea della natura come manifestazione di leggi e nascoste armonie che possono essere colte solo attraverso un difficile processo di elevazione e di gnosi.

E' estremamente importante non sottovalutare questa *via mistica* che da sempre si affianca alle varie speculazioni razionaliste anche nei secoli in cui la positività del pensiero scientifico sembra primeggiare.

Il misticismo, in questo senso, svolge una funzione regolativa poiché indica sempre l'infinitezza di un sapere che può approssimarsi al vero ma mai racchiuderlo completamente.

In una delle sue prime opere, *Il breve trattato*, Spinoza compie l'identificazione della natura con quella che egli definisce come l'unica sostanza esistente, Dio. Questa tematica rimanda per molti aspetti a quella presente in due grandi rappresentanti del pensiero rinascimentale italiano e che per la loro coerenza condivisero con Spinoza un destino da perseguitati: Tommaso Campanella e Giordano Bruno.

Con quest'ultimo, soprattutto, le analogie sono maggiori. Essi hanno in comune l'intuizione di una natura infinita e perfetta.

Spinoza approfondisce quest'idea attraverso l'affermazione di una natura che in quanto *causa sui* si denomina come *Natura naturans* ma che, al contempo, essendone anche l'effetto è *Natura naturata*. In ultima analisi, esiste un'unica sostanza che producendo se stessa produce anche la natura nello stesso atto. Tuttavia, questa generazione non è volontaria o determinata temporalmente ma avviene in modo necessario e consequenziale. I modi e gli attributi della sostanza ne seguono necessariamente così come posto un triangolo non può non seguirne spontaneamente il relativo teorema.

La natura non è la somma di singoli elementi ma consiste nella loro correlazione, nella concatenazione logica che pure ne determina lo sviluppo, il necessario divenire, la loro progressiva evoluzione.

Tale struttura, insomma, non è una conquista che avviene nel tempo ma è piuttosto il presupposto di base di un universo infinito, in cui questa sua infinitezza non è intesa solo nei termini di grandezza fisica bensì come essenza.

Nella sua opera fondamentale *Ethica more geometrica demonstrata*, Spinoza sviluppa ulteriormente questi temi adottando un metodo matematico che, diversamente da quello cartesiano, permette una conoscenza oggettiva dei rapporti naturali, laddove per Cartesio la matematica aveva soltanto una valenza concettuale e logica.

Per capire le relazioni fra gli elementi, ad esempio, non occorre ricondurre tutta la materia al concetto di estensione perché l'ordine delle idee garantisce e ne riflette l'ordinamento oggettivo della realtà. La mente, cioè, riproduce la connessione degli elementi nelle idee.

Nella sua opera *Il giovane Spinoza*, Dunin Borkoswki, ripercorrendo la genesi del panteismo spinoziano, riferisce l'influenza a dir poco determinante che la rivoluzione scientifica del Seicento ebbe nel pensiero del filosofo olandese.

La nuova fisica, attraverso le scoperte di Galileo, fornisce un nuovo schema interpretativo della realtà. L'indagine scientifica rivela l'ordine matematico insito nella natura. Il misticismo di quegli

anni si lega allora a questa nuova configurazione della natura regolata da precise grandezze matematiche.

Una nuova realtà appare; e non è più quella dell'ascesi del religioso medioevale, ma è una dimensione in cui le leggi fisiche non sono altro che il primo grado di un sapere superiore che si può conseguire anche attraverso l'Intelletto.

E' risaputa l'idiosincrasia che Spinoza manifestò per alcune caratteristiche della mistica ebraica e della cabala, tuttavia, il suo pensiero è intriso di un misticismo che egli si sforza di ricondurre entro degli schemi logici, e non è una contraddizione. Se la Realtà è una, misticismo e logica, metafisica e razionalità diventano aspetti complementari di un'unica conoscenza. Prima ancora che si giungesse alla teoria di un Universo infinito, scalzando definitivamente la tradizione aristotelica, il nuovo pensiero scientifico del Seicento, soprattutto di Francis Bacon, Keplero e dello stesso Isaac Newton, subì indiscutibilmente la suggestione dell'animismo magico. Nell'unità della conoscenza risiede anche la molteplicità dei mezzi conoscitivi ed in ogni teoria vi si ritrova un insegnamento esoterico accanto a quello essoterico, ovvero rivolto a tutti; così nel platonismo, così nella monadologia di Leibniz, così anche per Spinoza.

Ma se l'uomo come singolo individuo partecipa dell'unica sostanza esistente o Natura, anche il suo mondo morale deve adeguarsi a quello naturale, alle sue leggi, alle sue determinazioni, non può costituirsi semplicemente come il prodotto di una convenzione voluta in base all'utilità comune, ma è governato da una assoluta necessità che non può non sussistere.

E' la fine della concezione volontaristica che vedeva l'uomo come protagonista delle sue azioni, fautore e fruitore dei diritti che stabilisce per legge, della sua personale responsabilità dinanzi ad esse.

Spinoza considera la volontà determinata da cause esterne inerenti alla stessa natura; cause che noi ignoriamo e che ci spingono tuttavia ad agire in un certo modo. Distruggendo l'illusione del libero arbitrio, Spinoza getta le basi di un necessario intervento di causalità che influiscono direttamente su di noi.

Il rifiuto del volontarismo viene spinto alle estreme conclusioni. Gli uomini si credono liberi ma non lo sono in quanto non hanno la benchè minima nozione delle cause prime che agiscono sulle loro scelte. Persino l'atto del suicidio, che gli stoici vedevano quale estrema scelta della libertà, è un atto contro la natura non tanto perché eticamente deplorabile bensì perché chi lo compie dimostra di non conoscere le vere cause che lo spingono a compiere questo gesto.

La teoria spinoziana della necessità, tutto sommato, non considera pleonastica la volontà umana. Nel disegno perfetto di un'etica *costruita* geometricamente, la volontà, così come l'intelletto, deriva dalla determinazione della natura ed è la Ragione che si predispone ad indicare i contenuti verso cui ci si deve conformare. Il senso della determinazione naturale e necessaria che agisce sulla nostra volontà è un punto che più volte è stato ripreso ed approfondito anche in tempi più recenti e sempre con differenti esiti. Basta pensare alla scoperta delle pulsioni inconscie dell'individuo secondo le istanze psicoanalitiche o la teoria di Marx sulla struttura economica che condiziona i vari aspetti della vita sociale, per non parlare poi degli esiti del positivismo.

E' la constatazione di fatto che non si può ridurre tutto al libero arbitrio laddove ci si rende conto che esistono cause esterne, almeno complementari alla stessa volontà, che determinano l'esistenza individuale e collettiva.

Tecla Squillaci.